


DUE MILIONI DI GIOVANI IN MENO NELL'ITALIA CHE NON SA DECOLLARE

 Negli ultimi dieci anni i giovani fra i 15 e i 34 anni sono diminuiti di circa due milioni di unità e il loro numero continuerà a calare. L'allarme è stato lanciato ieri da Giuseppe De Rita in una audizione alla Camera sul lavoro giovanile. Sembra un paradosso, ma la contrazione demografica si accompagna a crescenti problemi occupazionali. Dopo la scuola quasi un terzo dei giovani (soprattutto se laureati) resta senza lavoro e gli impieghi disponibili sono spesso precari: uno su quattro. Il Censis insiste molto sul disallineamento fra scuola e mercato del lavoro e critica severamente l'università: le lauree brevi sono un fallimento, forniscono preparazione generica che serve poco alle imprese. Si tratta di accuse giustificate, ma solo in parte. L'altra faccia del problema va cercata, a mio avviso, sul versante della domanda di lavoro. E sono proprio i dati Censis a suggerire questa diagnosi un po' controcorrente.

L'Italia è il primo fra i grandi Paesi europei (davanti alla Germania) per presenza giovanile nell'industria. Anche la quota di giovani impegnati in attività professionali, scientifiche e tecniche è più elevata che altrove. L'anomalia italiana sta nei servizi: in questo comparto la presenza giovanile

è fra i cinque e i 15 punti sotto gli altri Paesi. Banche, assicurazioni, informazione e comunicazione, cultura e ricreazione, servizi alle persone: questi i comparti in cui i giovani italiani non riescono a inserirsi. Oltre, ovviamente, alla pubblica amministrazione, dove i vincoli di bilancio e lo stock «storico» di dipendenti hanno creato uno strettissimo collo di bottiglia. Aggiungiamo che è proprio nei servizi e non

nell'industria che si concentrano gli impieghi precari. Possibile che questi settori, ben poco esposti alla concorrenza internazionale, non possano permettersi di assumere a tempo indeterminato? Il problema vero è l'arretratezza del nostro terziario, che coltiva le rendite degli *insider*, si sviluppa poco e tiene le porte

chiuse agli *outsider*. La soluzione è una sola: liberalizzazioni, deregulation, concorrenza, incentivi allo sviluppo del «secondo welfare» anche come sbocco occupazionale. L'industria sta facendo il suo dovere, l'università può migliorare. Ma senza servizi moderni ed efficienti l'occupazione giovanile e quella femminile non riescono a decollare. Così il Paese resta fermo e spreca le sue migliori risorse.

Maurizio Ferrera

© RIPRODUZIONE RISERVATA

